PADOVA
e il suo territorio

"Taxe Percue" "Tassa Riscossa" - Padova C.M.P. Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abbobnamento postale - Aut. n. 0832/2020 del 13.05.2020 periodico roc
Abbonamento annuo: Italia € 30,00 - Estero € 60,00 - Fascicolo separato € 6,00

ANNO XL 235 GIUGNO 2025

rivista di storia arte cultura

riflettere sulle dinamiche storiche che hanno influenzato il progresso scientifico e sul valore della libertà di pensiero". L'opera è stata esposta in diversi contesti, stimolando dibattiti e confronti sul ruolo della scienza nella società contemporanea. Interessante lo scambio di Isgrò col suo intervistatore, con risposte anche polemiche su temi di attualità e nei confronti degli artisti contemporanei "troppi e tanti di dubbia qualità".

g.r.

Wolfango Dalla Vecchia
SAGGIO STORICO DI FILOSOFIA DELLA MUSICA (1944)
a cura di A. Marchiori, Armelin Musica, Padova 2024, pp. 76.

Armelin Musica di Padova è rimasto uno dei pochi editori musicali attivi in Italia, e da anni pubblica partiture inedite di varia epoca, vantando un catalogo di rarità assolute, soprattutto nel campo della musica sacra e organistica. Tuttavia, oltre alle partiture, nel catalogo trovano spazio anche alcuni volumi di saggistica musicale, molto spesso piccole perle nascoste che Michele Armelin si occupa di scovare e sottrarre all'oblio. È il caso di questo breve *Saggio storico di filosofia della musica*, scritto come tesi di laurea nel 1944 da Wolfango Dalla Vecchia.

Dalla Vecchia (Roma, 1923 - Padova, 1994) fu anzitutto un ottimo organista, notevole compositore e attivo didatta, anche al Conservatorio di Padova, del quale per un certo tempo assunse la direzione. La sua fama è dovuta a queste attività, e le sue pubblicazioni consistono in diverse opere musicali per vari organici strumentali, sempre originali e molto attente al linguaggio compositivo a lui contemporaneo (fu allievo di Goffredo Petrassi e fu anche pioniere delle sperimentazioni di musica elettronica, fondando a Padova uno dei primi centri di sonologia computazionale) e in alcuni trattati di tecnica della composizione ad uso degli studenti dei conservatori.

Questo breve saggio invece, scritto da Dalla Vecchia quando era poco più che ventenne, deve il suo interesse soprattutto al suo essere uno schizzo storico di filosofia della musica, in un'epoca in cui in Italia gli studi di storia della musica e di filosofia della musica erano pochi e soprattutto il mondo universitario era ancora refrattario all'entrata delle discipline musicali nei curricoli accademici: l'insegnamento della musica era appannaggio dei Conservatori ed era soprattutto un insegnamento tecnico, in cui la musicologia era in posizione ancillare. Tranne i casi isolati delle cattedre assegnate prima a Fausto Torrefranca e poi a Luigi Ronga, bisognerà attendere gli anni Sessanta del XX secolo per vedere una prima fioritura dell'interesse accademico verso la musicologia, grazie all'opera meritoria di Massimo Mila e dei suoi allievi. Il ritardo degli studi musicologici italiani è ancor più evidente nel campo della filosofia della musica e mancavano totalmente in lingua italiana, all'epoca, ricostruzioni sintetiche della storia della filosofia della musica come quella che il giovane Dalla Vecchia approntò nel 1944. Per quanto è a mia conoscenza, bisognerà attendere la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta per veder apparire, per i tipi di Einaudi, una completa ricostruzione storica della filosofia della musica ad opera di Enrico Fubini, che per certi versi presenta le stesse caratteristiche di sintesi rigorosa e allo stesso tempo di accessibilità anche ai non-musicisti dello scritto del Nostro.

Si tratta, nel caso di Dalla Vecchia, di una sintesi che oggi può apparire incompleta e per certi versi lacunosa, ma in realtà presenta una selezione consapevole, un florilegio diremmo, dei pensieri riguardo alla musica di alcuni grandi filosofi dall'antichità al Novecento.

Così i primi capitoletti sono dedicati ovviamente a Platone, le cui ascendenze pitagoriche sono evidenti nella riflessione dedicata alla musica intesa come rapporti matematici nel *Timeo*, di cui Dalla Vecchia coglie acutamente il carattere di conciliazione dell'unità e della molteplicità. Dopo un riassunto, fortemente ellittico, delle successive elaborazioni del pensiero medievale e moderno sulla musica, la parte più sviluppata e interessante del libretto è dedicata a Schopenhauer e alla sua visione della musica come via d'accesso privilegiata al mondo noumenico, per poi giungere a una breve disamina di alcuni scritti di Wagner, definiti da Dalla Vecchia "farraginosi" (come dargli torto), e ovviamente a Nietzsche. Il saggio termina con una riflessione sulle tendenze formalistiche di Hanslick, non particolarmente gradite al Nostro, e con un rifermento ad uno scritto di Alfredo Parente, crociano, che rappresenta il principale punto di riferimento a lui contemporaneo.

Interessante notare, e ciò spiega anche il carattere "escludente" delle scelte del Nostro, che il volume non vuole limitarsi ad essere semplicemente la rassegna di una galleria di opinioni, ma tiene sempre presente il problema della definizione dell'*essenza* della musica, e in questo traspare immediatamente la figura non solo dello studioso, ma del giovane, appassionato *praticante*, che fa della musica la sua stella polare e la sua fonte di vita. E questo, forse, è l'aspetto più notevole di questo breve saggio, che, oltre a risultare innovativo per il periodo in cui è stato scritto, aiuta a tratteggiare meglio la figura di un musicista *totale*, quale Wolfango Dalla Vecchia è stato.

Roberto Falduti

Giuseppe Nigretti
PER AMARE DERIVE 2020-2013
La poesia è il sangue della parola che sgorga dal taglio della voce
Albatros edizioni, Roma, 2023, pp. 167.

Oggi l'acqua per ogni dove piove / su pietra là fuori senza più cuore / piove sulla mano che s'impaura / al fragore dei fiotti di parole / perché di parvenza fanno figura: / su fosco verso e con voce sorgiva / senza più carne si riversa altera // spargendo su carte di muto sangue / lo sguardo che fra parole perdura (Su fosco verso, in *Per amare derive*).

Nella poesia è fondamentale la voce. La poesia deriva dal canto, o perlomeno ad esso è associata. Ma cosa accade quando la voce cade, quando il poeta nel silenzio della sua solitudine prende in mano la penna, e scrive? Trascrive forse una voce interiore, oppure la voce di una divinità, di una Musa, come affermavano gli antichi poeti? E la sua scrittura è, come sostiene Platone nel *Fedro*, un "simulacro" della voce?

In *Per amare derive* (Albatros, 2023) il poeta tranese Giuseppe Nigretti, padovano d'adozione, ascolta talvolta la voce del mare (*sale viandante il canto del mare… sale sognante il pensiero del mare*) presso la cui riva è nato e al quale periodicamente ritorna. Ed è certamente questo mare a suggerirgli il titolo della sua silloge, quelle *derive* che la sua poesia attraversa e che sono *amare*, ma anche *amabili*: "Amare" aggettivo, il contrario di dolci, ma anche "Amare" verbo, all'infinito. Derive contemporaneamente amare e oggetto d'amore, in una ambiguità e contraddizione che solo la poesia può permettersi.

Ma perché *derive*? Si tratta forse della memoria di ciò che spesso accade nel mare, di cui il poeta ricorda la *voce*? Certo, derive esistenziali (per esempio l'amore che sembra appartenere ad un passato che non ritorna); ma c'è dell'altro. E questo altro appartiene, secondo Nigretti, alla poesia in quanto tale, che il poeta definisce con un breve sorprendente aforisma nel sottotitolo di Per amare derive: *La poesia è il sangue della parola che sgorga dal taglio della voce*. C'è, nella poesia, una deriva ineludibile: il *taglio* prodotto dalla scrittura stessa (e più in generale da una civiltà che sembra avere fatto

della vista il senso egemone, a scapito dell'udito) non è indolore, bensì causa una ferita, da cui sgorga *il sangue della parola*. La parola piena, privata della voce, è assente, ma sulla carta rimane, tramite la scrittura poetica, l'elemento che la rende viva, ed è in grado di rigenerarla, attraverso la lettura.

Ciò che colpisce nei testi di Nigretti, e che segnala uno degli aspetti più evidenti della sua originalità, è l'immagine frequente della *mano* che scrive (dunque Nigretti scrive ancora *a mano* i suoi testi), talvolta indicata come *poeta mano*, quasi sempre accompagnata dall'immagine (di per sé ancora più frequente) della *carta* su cui la mano traccia i suoi segni (*...l'ombra vera / che nell'emunto mattino riappare / – e senza parole di carte vane – / vorrebbe cantare la vita intera: / ma quel che le resta è il guardare /…/ con la mano che si è fatta sguardo // perché di cuore non ha più ricordo*). Dunque una deriva dalla voce verso lo sguardo, una perdita della connessione con il *cuore* e con la *carne* della presenza reale (*la parola che sul bianco non lascia / spazio di voce all'ombra funambula*).

Ma non a questo si riduce l'effetto della poesia, che da millenni ha perso il rapporto con l'oralità pura, se si trascurano alcune sue espressioni popolari ormai quasi scomparse. C'è in questa perdita anche qualcosa di amabile, perché in questo modo il poeta Nigretti riesce a sottrarsi alla seduzione del mortifero canto delle Sirene (la poesia 'cantabile', cui lui stesso aveva dato voce nelle poesie del periodo precedente, pubblicate in *Diario di-aria*), come aveva fatto l'avventuroso eroe greco, ma senza immobilizzarsi come lui in un ascolto totalmente passivo, in quanto capace di sacrificare il canto disteso – con una musica, si potrebbe dire, *politonale* – in favore dell'apparizione di immagini e di concetti che rendono la poesia una sorta di riflessione e di ragionamento su se stessa, *una meta-poesia*.

Mentre l'immagine della mano che scrive, su cui si posa costantemente l'attenzione del poeta stesso, riporta la poesia alla propria *realtà*, alla realtà del (duro, amaro, ma anche amabile) *lavoro poetico,* distogliendola dalla classica funzione (e finzione) di illusione consolatrice.

Nigretti nel 2023 ha pubblicato il poemetto bibblico L'essere e la sua mano *(Ed. Pequod); nel 2024 la silloge poetica* Diario di-aria *(Ed. Gilgamesh), classificata 1^ assoluta al IX Premio Letterario Nazionale Andrea Montano*.

Giuseppe Ferraboschi

Paolo Rampazzo

L'ISTITUTO CENTRALE DEGLI ESPOSTI PADOVA 1808-1900

Amazon Italia, [s.l.] 2025, pp. 124.

Il libro ripercorre, attraverso l'analisi di documenti d'archivio, quasi un secolo di storia dell'Istituto Centrale degli Esposti di Padova, l'organizzazione che, per volontà del governo francese, nel 1808 ereditò gli impegni plurisecolari della Ca' di Dio. Molti studi sono stati condotti sull'infanzia mantenuta dalla beneficenza pubblica sia a livello locale che nazionale, incluse le relazioni di Commissioni governative che miravano a fornire un quadro generale delle ripercussioni economiche del fenomeno. Una buona parte di questi studi ha preso in considerazione il XIX secolo, perché fu il periodo in cui si ebbe un incremento esponenziale degli abbandoni.

Dopo aver ripercorso a grandi linee la storia dell'abbandono infantile, la prima parte del volume fornisce elementi essenziali sullo scenario europeo, focalizzandosi poi sulla situazione italiana per dare al lettore una visione d'insieme in cui inquadrare il contesto padovano.

Sull'Istituto degli Esposti sono stati pubblicati diversi studi, incentrati su aspetti particolari quali la presenza della ruota o dedicati a periodi antecedenti al secolo preso in considerazione dall'autore. La raccolta sistematica dei dati riportati nei registri di ammissione, i cosiddetti "Registri ruota", ha permesso un'analisi strutturata delle informazioni, resa possibile anche dal fatto che gli esposti rimanevano per un lungo periodo della loro vita sotto la responsabilità dell'Istituto e quanto accadeva loro veniva registrato, anche se in modo succinto. Sebbene il periodo di permanenza nella struttura sia variato nel tempo, per buona parte dell'Ottocento i maschi "uscivano" dal brefotrofio a 18 anni e le femmine a 21, a meno che non si sposassero più giovani.

Dalle registrazioni è stato così possibile ricavare parecchie informazioni, come il numero totale degli esposti, il rapporto tra maschi e femmine, la mortalità sia infantile che generale, il contributo dato dalla Clinica Ostetrica, la percentuale dei riconoscimenti, la distribuzione territoriale delle famiglie a cui venivano inizialmente affidati i bambini.

Altre informazioni sono state recuperate dall'archivio dei documenti e degli oggetti che furono consegnati assieme ai bambini, generalmente definiti "segnali", perché la loro presenza è normalmente considerata un elemento comprovante la volontà da parte di almeno uno dei genitori di riconoscere, in un secondo tempo, il figlio.

A Padova furono consegnati figli di nessuno provenienti non solo dai centri della provincia, ma anche da Rovigo, per lo meno fino a quando non fu aperto un brefotrofio locale, da paesi del Vicentino e del Veneziano. La presenza della ruota impedì di conoscere il luogo d'origine di un buon numero di bambini, e questo fu un elemento che rese difficoltoso per l'Istituto ricevere sostegni economici dai Comuni di nascita.

L'incremento degli abbandoni ebbe due risvolti importanti: la necessità di una nuova sede e la consegna degli esposti a famiglie "tenutarie" perché fossero allevati al di fuori dell'Istituto. Questa seconda iniziativa ebbe un buon successo, tanto che a metà del secolo, sebbene non si fosse ancora arrivati al picco degli abbandoni, la sede fu trasferita in un edificio più piccolo.

I dati raccolti sono stati valutati non solo per i parametri più significativi, ma anche per alcuni secondari, con notizie riguardanti ad esempio i cognomi più curiosi o la presenza di balie interne ed esterne.

Siccome poi le storie piacciono più della Storia, in appendice sono riportati alcuni documenti che hanno permesso di ricostruire piccoli squarci di vita di questi poveri bambini senza genitori.

Filippo de Angeli

Incontri

PIETRO PINTON A 130 ANNI DALLA PUBBLICAZIONE DEL CODICE DIPLOMATICO SACCENSE

Convegno di studi, Piove di Sacco, 29 novembre 2024.

Alla fine del 2024 si è tenuto a Piove di Sacco un convegno dedicato a Pietro Pinton e al suo *Codice Diplomatico Saccense*, nella ricorrenza del centotrentesimo anno dalla prima pubblicazione. L'iniziativa, ideata da Bianca Rosa Disarò, è stata promossa dalla associazione Guariento Cultura e Arte con il patrocinio del comune e del locale liceo Einstein. Le dotte relazioni sono state svolte da Donato Gallo (*Il Codice Diplomatico Saccense e gli altri codici diplomatici veneti*) e Claudio Grandis (*Considerazioni ulteriori e nuove acquisizioni*) che nel 1990, a nome del Centro di documentazione per la storia e la cultura della Saccisica, avevano curato la riedizione del *Codice* divenuto ormai introvabile per i tipi dell'editore estense Zielo, La Galiverna. A una selezione di studenti del liceo Einstein e dell'istituto tecnico De Nicola è stata affidata la presentazione della figura del Pinton e l'introduzione alla sua opera: felice iniziativa che stimola nel modo più diretto un ri-